

CAMBIAMENTO FRENATO

La questione legislativa che il premier deve affrontare

di **Guido Gentili**

Oggi, per la nuova Europa "luogo di speranza", il premier Matteo Renzi saprà di sicuro toccare le corde giuste all'assemblea del Par-

lamento che lo accoglie per il discorso di insediamento della Presidenza italiana del semestre Ue. Il suo sarà un intervento sull'orizzonte del necessario cambiamento in direzione della crescita e di un nuovo sentire comune. Farà il ken尼迪ano a Strasburgo, alla frontiera tra Francia e Germania, e sarà un successo.

Sulle sue spalle Renzi porta 120 giorni di governo di un Paese che però deve ancora sbloccarsi. Lo dicono i numeri, che paiono resistenti alla diffusa percezione di un sistema in movimento e alle iniezioni di fiducia. Siano queste fattuali (come il decreto-lavoro e gli 80 euro in busta paga a

partire da maggio per 10 milioni di italiani) siano queste, molte, per ora solo programmatiche. Dunque, nessuna meraviglia se ai dati sul ribasso delle prospettive di crescita del Pil nel secondo trimestre 2014 si accompagna quello che fa suonare l'allarme deflazione e si aggiunge la rilevazione che indica un peggioramento della disoccupazione (12,6% a maggio).

I buoni, a volte silenziosamente eroici, risultati che si prospettano sul fronte dell'export - come quelli delle macchine utensili, uno dei fiori all'occhiello della manifattura italiana - non bastano da soli a compensare il crollo dei con-

sumi interni. La domanda interna è desaparecida da tempo, le famiglie (l'Italia è penultima in Europa per risorse a loro dedicate) e le imprese sono in grande difficoltà, gli investimenti pubblici sono insufficienti e corrosi dagli scandali.

Questa vischiosità ha radici profonde. La si combatte innanzitutto accorciando i tempi tra il dire ed il fare riformista, che è poi l'esame-finestra cui siamo sottoposti in Europa se vogliamo ottenere la flessibilità che chiediamo. I numeri di Rating 24 che presentiamo oggi indicano solo piccoli passi avanti nel processo attuativo dei decreti applicativi delle riforme.

Continua > pagina 4

L'ANALISI

Guido Gentili

La questione legislativa che Renzi deve affrontare

> Continua da pagina 1

Ma pesa l'eredità dei governi Monti e Letta (428 decreti in attesa di cui 177 già scaduti) e cresce

comunque a quota 51 lo stock dei provvedimenti per rendere operative le riforme. Servirebbe l'alta velocità (e qualità) legislativa ed abbiamo invece norme che si perdono sui binari morti e capistazione che bloccano tutti i treni. Resta attualissima la domanda: che fine ha fatto l'annunciata norma-Renzi per rendere ad esempio più fluidi e certi i tempi dei "concerti" tecnici ministeriali sulle leggi che il governo approva?

Come quella meridionale (che però abbiamo dimenticato, e non fa nemmeno più notizia il crac demografico e la fuga in massa dei giovani dal Sud) esiste anche una "questione" legislativa e di efficienza operativa dello Stato,

ai suoi livelli centrali e periferici. L'Italia nel 2012 ha contribuito al bilancio europeo per oltre 16 miliardi e ha ricevuto 11 miliardi di risorse comunitarie. Al crescente (dal 2000) saldo negativo contribuisce la difficoltà di spesa dei fondi strutturali: paradossalmente per un Paese che un disperato bisogno di politiche di sviluppo, ha notato il Centro Studi Confindustria, più aumenta il contributo al bilancio dell'Unione, più diminuisce la capacità di beneficiarne. Risultato che si commenta da solo.

Quanto al Fisco, altro costante produttore di frenate ed incertezza, vale la pena rammentare che con una pressione fiscale effettiva (cioè

in rapporto al Pil depurato dal sommerso) pari ad oltre il 52% e un carico complessivo superiore al 68% dei profitti commerciali per le imprese minori, è difficile, per non dire impossibile, che un paese si sblocchi. E non aiuta famiglie e imprese (aumentano interessi su capital gain e obbligazioni societarie), in questa fase delicatissima di ripresa "ritardata", l'aumento dell'imposizione scattato dai ieri sulle rendite finanziarie dal 20 al 26 per cento.

Ma meno fisco può voler dire solo meno spesa. E anche sulla spending review è arrivato il momento di accorciare i tempi tra il dire e il fare riformista.

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

